

ALESSANDRO GIOVANNELLI- 3 LICEO VIDA

Nessuno crede ad un bugiardo nemmeno quando afferma il suo amore per una donna, nemmeno quando promette di cambiare vita, nemmeno quando dice la verità. Già ma un bugiardo sa dire la verità? Se lo sono chiesti gli spettatori del “Il Bugiardo” basato sulla commedia di Goldoni riadattato e diretto da Valerio Binasco andato in scena al Teatro Ponchielli il 16 e 17 febbraio. Tra bugie assurde e ben costruite, verità, giochi di parole, equivoci e reticenze si sviluppa la trama avvincente e incalzante di uno spettacolo durato più di due ore che ha conquistato il pubblico sin dalle prime battute di un giovane, Lelio (interpretato da Maurizio Lastrico), che vive di espedienti grazie alle sue (in)credibili “spiritose invenzioni” e che prova a dichiarare il suo amore (sincero) per una donna, Rosaura (interpretata da Deniz Özdögan). Quest’ultima, con la sorella e la serva, guarda il mondo da un balconcino, emblema di una società piccolo borghese chiusa nei suoi pregiudizi, nei suoi affari, nel suo equilibrio che seppur precario niente e nessuno deve scalfire e al tempo stesso desiderosa di sognare attraverso favole e romanzi, sperando che qualche rampollo di buona famiglia un giorno la voglia sposare. Oltre al bugiardo uno spasimante c’è: Florindo (impersonato da Roberto Turchetta), giovane medico collega del padre che organizza per lei serenate, scrive canzoni, compra merletti e pizzi, compone sonetti e li fa arrivare in volo sul terrazzino. Ma Florindo non ha il coraggio di dichiarare il suo amore alla bella Rosaura e a nulla valgono i consigli del vecchio Brighella (Nicola Pannelli) che spingono il giovane ad essere sincero. Della situazione approfitta Lelio che lusinga la donna e le confessa di essere l’artefice di ogni galanteria. Il protagonista diventa allora un antieroe che affascina e ferisce con la sua arte retorica ed è alla fine schiacciato dal conformismo e dichiarato indegno di appartenere a quella società nella quale tenta disperatamente di entrare a farne parte.

I personaggi si muovono su un palco che diventa lo spaccato di una giornata veneziana qualunque, che permette di apprezzare anche la lingua utilizzata da Goldoni. Sulla scenografia è sempre presente un cielo nuvoloso che minaccia tempesta e gli spazi si trasformano durante la narrazione, alternando gli esterni agli interni, riuscendo a trasportare il pubblico da una piazzetta nell’intimità di una casa.

CAMILLA PARRINI- 3 LICEO MANIN

Ormai la stagione di prosa è inoltrata e il Teatro Ponchielli è gremito. La sera di martedì 16 febbraio 2016, il palco è stato dominato dalla presenza di un bugiardo: un uomo che viene portato alla rovina dalle sue stesse menzogne. Lelio (Maurizio Lastrico) è il bugiardo protagonista che con tono divertente, comico e anche un po’ sbruffone riesce a provocare nel pubblico risate e interesse. Il bugiardo, commedia di Carlo Goldoni, è stato messo in scena per la prima volta a Mantova nel 1750 e ha riscosso un grande successo in particolar modo durante tutto l’Ottocento.

Lelio, figlio di Pantalone (Michele di Mauro), da Napoli arriva a Venezia con Arlecchino (Sergio Romano), suo servo. Lì ammira Rosaura (Deniz Özdögan) e Beatrice (Elena Gigliotti) affacciate al balcone. Lelio inizia subito con le menzogne, fingendo di aver dedicato alle due ragazze una serenata; questa è stata invece commissionata da Florindo (Roberto Turchetta), lo spasimante segreto di Rosaura. Per tutta la durata della storia si osservano le spiritose invenzioni del protagonista che porteranno però ad una resa finale dei conti. Dopotutto, “tutti i nodi vengono al pettine” e Lelio si avventura sempre più nel ginepraio delle sue bugie. Il pubblico è portato a cambiare spesso opinione sul protagonista:

passando dal disprezzo alla speranza, dalla compassione ad una parziale immedesimazione. Lelio, benché risulti un mentitore, è in qualche modo la conseguenza del comportamento di una società che non gli lascia un posto, non gli permette di inserirsi. Attraverso l'uso del dialetto veneto la storia si cala nella realtà quotidiana dell'ambiente goldoniano e rende più divertente l'eloquio alle orecchie del pubblico. Il comico amore tra Arlecchino e la serva Colombina (Maria Sofia Alleva), i matrimoni combinati del dottor Balanzoni per le figlie, il perdono di Lelio da parte del padre, la lotta tra Lelio e Ottavio (Andrea Di casa), suo invidioso rivale in amore, a braccetto con la bravura degli attori portano ad un generale coinvolgimento.

CHIARA LUPATELLI – 5 LICEO MANIN

Le luci si spengono. Una musica sottile invade il teatro e uno sfondo blu notte appare ai nostri occhi. Con questo quadro ha inizio la commedia di Goldoni, messa in scena per la prima volta nel maggio del 1750 ma sempre molto attuale. Lelio Bisognosi, figlio del mercante veneziano Pantalone, è appena tornato nella città natale dopo un lungo soggiorno a Napoli durato vent'anni. La vicenda si costruisce su una serie di bugie del protagonista, concatenate tra di loro fino a formare un nodo avviluppato, che porterà Lelio a riflettere sul proprio essere. Maurizio Lastrico, che interpreta in modo superbo il "bugiardo", riesce a dare vita ad un personaggio bramoso e astuto che vuole in tutti i modi sedurre una qualsiasi delle figlie del Dottor Balanzoni, Rosaura e Beatrice. Al protagonista si contrappone un uomo di nome Florindo, il quale era stato in passato allievo del Dottore ed è ora innamorato segretamente di Rosaura; a lei dedica serenate, sonetti e dolci parole d'amore ma mantenendo sempre l'anonimato. E' a questo punto che il "bugiardo" approfitta della situazione e si finge l'adulatore di Rosaura, facendosi credere un ricco marchese. Quella che può sembrare un'innocente bugia iniziale si trasformerà in una sequenza di menzogne, sotterfugi e disavventure narrata in chiave comica ma sempre con una punta di amarezza. Eccellente la recitazione degli attori, che riescono a incantare e far ridere il pubblico delle "spiritose invenzioni" del bugiardo. L'abilità della compagnia di entrare in simbiosi con i personaggi rende la commedia piacevole e intrigante, e rende onore ad un grande classico di Goldoni. I protagonisti della vicenda si muovono in un'ambiente alquanto neutro dal punto di vista scenografico, dal quale, per contrasto, emergono i costumi coloratissimi stile anni Sessanta, in una convincente trasposizione temporale. Una commedia divertente e brillante che vi farà innamorare.

CLAUDIA PEDRONI- 3 LICEO MANIN

Bugiardo per difesa

Dal 16 al 17 febbraio sul palco del teatro Ponchielli di Cremona è andato in scena Il Bugiardo di Carlo Goldoni con la regia di Valerio Binasco. Nel ruolo di Lelio, il protagonista bugiardo, Maurizio Lastrico, attore e comico di Zelig, che insieme agli attori della Popular Shakespeare Kompany regala contemporaneità a una commedia già molto attuale.

La vicenda si svolge a Venezia, in un'Italia degli anni 60. Due sorelle, Rosaura (Deniz Ozdogan) e Beatrice (Elena Gigliotti), figlie del dottor Balanzoni (Fabrizio Contri), sono ancora libere e in cerca di un marito. Intorno a loro, seppur controllate dalla domestica Colombina (Maria Sofia Alleva), si aggirano alcuni uomini come Ottavio (Andrea Di Casa) e Florindo (Roberto Turchetta), il quale non

riesce a rivelarsi alla donna amata. Ma ecco che in città arriva Lelio "il bugiardo", alla ricerca del padre Pantalone (Michele di Mauro) accompagnato dal suo servitore Arlecchino (Sergio Romano).

Nato a Venezia e cresciuto a Napoli, Lelio sparge qua e là le sue "spiritose invenzioni" come ama definire le bugie che continua a raccontare e che creano una sequela di equivoci, fraintendimenti e vittime, ma allo stesso tempo regalano anche dei sogni e delle situazioni piacevoli a chi le subisce.

Lelio è un incantatore, il classico piantagrane. Le sue sono delle bugie compulsive, automatiche, di cui egli stesso si innamora e in cui poi rimane impigliato nel corso della vicenda.

Egli è spinto da un irrefrenabile impulso che lo spinge a mentire per potersi integrare e sentire parte di una società crudele e superficiale che non gli appartiene.

Dopo una lunga serie di menzogne, quando le esagerazioni raggiungono un livello insopportabile di immoralità, è scacciato da tutti, anche dal padre, che però, nella scena finale, si riconcilia col figlio dopo vent'anni, mostrando il suo pentimento per non essere stato presente nella sua vita.

Una commedia buffa e divertente, ma cattiva e spietata allo stesso tempo, ricca di battute frizzanti e spassose, capaci di attirare l'attenzione del pubblico dal primo fino all'ultimo istante, grazie anche alla bella interpretazione della talentuosa compagnia di attori, che fin dal primo momento si mostra molto unita e compatta.

CLAUDIO BARCELLARI – 4 LICEO MANIN

Nuovo appuntamento della stagione di prosa al teatro Ponchielli, il Bugiardo di Goldoni: un classico abilmente reso non-classico che certamente stupisce e non delude le aspettative. "Tratteremo Goldoni così come abbiamo trattato Shakespeare: cercando di evidenziarne al massimo la forza poetica, i sentimenti più coinvolgenti e la contemporaneità". La dichiarazione di intenti del regista della Popular Shakespeare Kompany, Valerio Binasco, corrisponde alla perfezione al risultato.

Centro dell'intreccio è Lelio, un eroe tragicomico che, con un impegno quasi vocazionale, si diverte a prendere in giro insieme al suo servo i personaggi che incontra con assurde frottole: prima fingendosi un marchese e tentando così di sedurre la giovane e onesta Rosaura, poi spacciandosi per l'autore di una lunga serie di doni a lei destinati da un amante timido, Florindo, che smania per amore ma non ha il coraggio di dichiararsi; e così via. Gli inganni si assommano l'uno all'altro, con una facilità, un'esagerazione ed una leggerezza quasi virtuosistica; ma, come sempre, tutti i nodi vengono al pettine, e il bugiardo sconterà caramente il prezzo delle sue "spiritose invenzioni".

La vicenda - intricata ma molto fluida nello scorrere - si inquadra, sul palcoscenico, in una scenografia in stile moderno che simula con semplici strutture gli spazi di scena. Ogni personaggio ha così il suo habitat specifico, espressione di una società rigidamente ancorata a canoni e regole. Per contro, un protagonista-sofista che ne sembra il ritratto opposto, che fa della realtà un gioco confondendola con la "spiritosa invenzione".

L'efficacia di questa versione del Bugiardo deve moltissimo a Maurizio Lastrico; nelle vesti di Lelio, ne offre il ritratto di un uomo instabile, che oscilla tra scherzose prese in giro (una singolare "finzione nella finzione") e un'amarezza di fondo che esplose in improvvisi scatti d'ira. Di altissimo livello sono anche le performance degli altri attori, abilissimi a giocare con gli equivoci e con la loro forza ironica e a dare un sapore contemporaneo al dramma. Uno spettacolo, insomma, nel suo insieme molto gradevole e vivace, un Goldoni a tratti marcati e decisi, in uno straordinario equilibrio tra originalità e attinenza allo spirito dell'autore che è il punto forte dello spettacolo.

FRANCESCA CERATI-5 LICEO BEATA VERGINE

Martedì 16 febbraio è andato in scena al teatro Ponchielli "il Bugiardo", commedia di Carlo Goldoni, che vede Maurizio Lastrico (attore e cabarettista reso noto dalla trasmissione televisiva "Zelig") nel ruolo di Lelio Bisognosi, il Bugiardo.

È Valerio Binasco, attore e regista pluripremiato (Premio Hystrio alla regia 2014) ad aver messo in scena la rappresentazione.

"Il Bugiardo" è una commedia permeata di equivoci ed ilarità, ambientata a Venezia, il cui protagonista è Lelio, un inguaribile bugiardo, che dopo aver trascorso vent'anni presso uno zio a Napoli, torna nella città natale insieme al fidato servo Arlecchino. A Venezia ha subito modo di conoscere le figlie del dottor Balanzoni, Beatrice e Rosaura (della quale si innamorerà) approfittandosi della timidezza e dell'ingenuità di Florindo, innamorato di Rosaura ma troppo trepido per dichiararsi che le dedica una serenata anonima della quale Lelio si dichiarerà autore.

Questa sarà la prima di una lunga serie di bugie. Lelio mente a tutti: all'amata Rosaura, riguardo la propria identità; al padre, riguardo i trascorsi a Napoli, ad Ottavio e al padre di Rosaura. Ma Lelio non è l'unico personaggio privo di valori nella commedia, in realtà manca un vero personaggio portatore di essi: le sorelle Beatrice e Rosaura sono pronte a mettersi l'una contro l'altra per sistemarsi al meglio, e per la medesima ragione il loro padre è disposto a non mantenere la parola data; Pantalone è un padre pressoché assente ed opportunista mentre Ottavio ha il vizio del gioco. Tale commedia racconta dunque di una società avida, della debolezza e dei vizi dell'uomo dei quali Lelio ne risulta vittima.

Nonostante manchi un "eroe" la commedia offre al pubblico una morale, infatti Lelio esce sconfitto dalla rete delle proprie menzogne.

Il regista ha saputo adattare con abilità la vicenda in un ambiente quasi contemporaneo (ne sono esempio l'abbigliamento e i tatuaggi di Arlecchino, nonché gli abiti anni sessanta delle ragazze e la canzone alla radio).

Lo stile vivace della Popular Shakespeare Kompany si è ben adeguato alla commedia goldoniana, e ogni attore ha saputo calarsi con spontaneità nel proprio ruolo. A confermarlo sono stati gli stessi attori nel foyer del teatro, durante l'incontro con il pubblico.

Spicca tra le varie interpretazioni quella di Lastrico, una recitazione vibrante e spontanea, basata sul linguaggio del corpo, ma d'altronde Lastrico è uno che sul palcoscenico ci sa stare, ed è questa sua dote che gli ha permesso di ottenere il ruolo.

GUIDO VACCARI- 5 LICEO BEATA VERGINE

Una commedia frizzante, movimentata ed energica. Queste sono alcune delle caratteristiche che l'adattamento di Valerio Binasco de Il Bugiardo di Goldoni mette in mostra.

Lelio Bisognosi, figlio di Pantalone, è un giovane furbo e brillante che, dopo esser ritornato nella Venezia natale dopo vent'anni a Napoli, decide di divertirsi durante la momentanea assenza paterna. Fa conoscenza delle figlie del dottor Balanzoni, Rosaura e Beatrice, mentre ascoltano dal balcone di casa una serenata da un spasimante segreto. Ne è autore Florindo, amante timido di Rosaura, cui non osa svelare i propri sentimenti. Lelio non si fa sfuggire l'occasione: si presenta alle ragazze come un ricco marchese e rivela la paternità della serenata, senza svelare a quale delle due è diretta per conquistarle entrambe. Ma l'arte delle "Spiritose Invenzioni", come Lelio definisce le proprie menzogne, non è priva di conseguenze: al ritorno del padre Rosaura e Beatrice sono accusate di avere ospitato in casa un forestiero, disonorando così il buon nome della famiglia; Ottavio, pretendente di Beatrice, non vuole più saperne di lei; l'accordo tra Pantalone e Balanzoni di dare Rosaura in sposa a Lelio sembra essere saltato. Egli è costretto a bugie sempre più fantasiose, che porteranno tristezza e delusione. Sarà Florindo, dichiaratosi a Rosaura a ricomporre la felicità delle coppie. Lelio, ormai disperato e smascherato, tornerà a casa con il padre. Lo spettacolo risulta molto coinvolgente e dinamico, lo spettatore freme per vedere la conclusione dell'opera, incalzato dalle vicende tragicomiche. Le prestazioni degli attori sono ottime, spicca tra tutte quelle del protagonista interpretato da un Maurizio Lastrico ispirato e totalmente calato nel personaggio: la sua performance, come per il resto dei personaggi, è molto dinamica, esplosiva e intensa, la sua esperienza da cabarettista fa risaltare le caratteristiche più comiche e assurde del personaggio, lasciando comunque spazio ad alcuni istanti di pentimento e di rivelazione di sé.

La recitazione è molto fisica, gli attori si muovono di continuo sul palco, si agitano, si scompongono, corrono e si gettano per terra, il corpo è come se lanciasse le loro battute, caratterizzate da un simpatico accento veneziano. La scenografia è molto semplice e spoglia, i costumi sono della metà del Novecento.

Spettacolo piacevole e leggero.

LORENZO VERDERI- 3 LICEO ASELLI

Grasse risate con Goldoni, il 16 febbraio al Ponchielli.

La sua celeberrima opera "Il Bugiardo" è stata inscenata sul palco cremonese dalla Popular Shakespeare Kompany, che ha rivisitato questa commedia settecentesca in una chiave del tutto personale e moderna, riscuotendo un caloroso successo dal pubblico di Cremona grazie alla loro grande performance.

L'opera ruota attorno alla grottesca figura di Lelio, un antieroe che ama i vizi, i bagordi, le donne, e ha una sfrenata passione per le bugie: con le sue "spiritose invenzioni", infatti, abbindola donne, amici, e soprattutto il padre, spingendole tanto all'assurdo da risultare estremamente ilari.

Con lo svolgimento della storia, però, diventa sempre più evidente la forte componente tragica e di protesta di questa storia: la prepotenza di Lelio a scapito di un sincero innamorato, la differenza tra padroni e servi e, soprattutto, la profonda ingiustizia di una società fortemente patriarcale.

Si tratta quindi di un'impresa portata avanti con successo dalla Kompany, che è stata in grado di rimaneggiare in modo convincente questo canovaccio di per sé abbastanza pesante.

Innanzitutto apprezzabilissima la scelta della scena di estrema semplicità, che ha posto l'attenzione degli spettatori su una recitazione nuda e senza fronzoli, molto diretta e coinvolgente; i costumi anni '50/'60 non hanno per nulla snaturato il significato dell'opera, anzi forse hanno catalizzato maggiormente l'attenzione, collocando le tematiche trattate in un contesto molto più vicino rispetto alla Venezia del 1750; esilarantissimo l'anacronismo del tutto originale tra i dialoghi su dame, cavalieri e castelli nobiliari, e la scena delle fanciulle che si rilassano ballando un'improbabile "Lollipop" trasmessa da una radiolina.

Divertentissimi gli interventi del Brighella (Nicola Pannelli) e dell'Arlecchino (Sergio Romano), di quella comicità ironica e senza tempo trasmessa in modo estremamente diretto da questi due capacissimi attori;

Notevole la presenza scenica di Maurizio Lastrico (Lelio) e di Michele di Mauro (il padre Pantalone): molto comici nei momenti giusti, ma altrettanto tragici nei frangenti che evidenziavano il dramma di un uomo che si ostina a vivere nelle proprie menzogne e in genere dell'estrema ingiustizia di una società patriarcale.

LUCREZIA BARISELLI- 4 LICEO VIDA

Menzognero, inventore di "spiritose invenzioni", imbroglione e squattrinato è il Bugiardo portato martedì 16 e mercoledì 17 sul palco del teatro Ponchielli dalla Popular Shakespeare Kompany, con la regia di Valerio Binasco. È una delle commedie di Goldoni più conosciute, apprezzate e messe in scena in Italia e nel mondo. Lelio, il figlio di Pantalone, dopo aver vissuto quasi tutta la sua vita a Napoli torna nella sua città natale, Venezia, e dal momento stesso in cui arriva inizia a comporre un'intricata ragnatela di bugie di cui anche lui alla fine cadrà vittima. Il tutto inizia con una "spiritosa invenzione" creata per affascinare due ragazze, Rosaura (Deniz Ozdogan) e Beatrice (Elena Ghigliotti), appropriandosi il merito di una serenata anonima, fatta fare in realtà da Florindo (Roberto Turchetta), troppo timido per dichiararsi alla sua amata. Tra incomprensioni, gag e bugie la scena va avanti rendendo ad ogni personaggio sempre più difficile sfuggire a questa catena di causa ed effetto innescata in realtà dai desideri più profondi del loro cuore portati a gala dalle menzogne di Lelio.

Le musiche composte da Arturo Annecchino rendono la scena suggestiva, carica di sentimento ed emozione che porta ogni spettatore ad essere partecipe e non solo osservatore, mentre i costumi lo

trasportano in un'epoca più vicina a noi, non più la Venezia del 1700, ma la laguna degli anni '60. La bravura degli attori, oltre a saper restare nei personaggi nonostante l'ilarità delle scene è anche riuscire a recitare per tutto lo spettacolo con accento veneto. La scenografia è semplice, uno sfondo blu, che diventa notte grazie all'uso della luce che imita la luna, un tavolo qualche sedia e le mura di casa o della locanda fatte con quelli che sembrano cartoni dipinti, scena minimalista per una compagnia che fin dal nome dichiara di essere Pop. Binasco ha assegnato la parte di Lelio a Maurizio Lastrico, famoso attore teatrale e cabarettista che con grande energia e forza riesce a dare non solo con la voce, ma con tutto il corpo vita al personaggio principale di questa commedia che si conclude in modo diverso dalla stesura originale, molto più emozionante e lasciando tutti stupiti.

MARCO BELLANDI GIUFFRIDA, V LICEO. MANIN

Mettere in scena Goldoni è un'operazione sempre molto complicata: si tratta di immergere gli spettatori all'interno di un mondo comico piuttosto lontano dalla modernità. Non è stato così per la Popular Shakespeare Kompany che martedì 16 e mercoledì 17 febbraio ha messo in scena al teatro Ponchielli in modo eccellente *Il bugiardo*, commedia del 1750, con la regia di Valerio Binasco.

Lo spettacolo si dipana su uno spazio scenico piuttosto semplice, ma reso d'effetto grazie ad un fondale dipinto, a simulare la notte ed il giorno. Si è immersi quasi subito nella storia di Lelio Bisognosi (Maurizio Lastrico), un giovane attraente che fa ritorno a Venezia insieme al servo Arlecchino (Sergio Romano) dopo essere vissuto per una ventina d'anni a Napoli. Qui egli incontra Rosaura (Deniz Özdoğan) e Beatrice (Elena Gigliotti), figlie del dottore Balanzoni (Fabrizio Contri). Lelio seduce Rosaura fingendosi un conte ricco e arrogandosi la paternità della serenata, dei regali e di un sonetto che le vengono invece offerte dal timido amante Florindo (Roberto Turchetta), che non ardisce a rivelarsi. In un succedersi di menzogne e di equivoci, Lelio si troverà anche a confrontarsi con Ottavio (Andrea Di Casa), promesso sposo di Beatrice, che fraintende la situazione. Solo alla fine della commedia Lelio scoprirà che il padre Pantalone (Michele Di Mauro) ha concordato per lui un matrimonio con Rosalba, ma sarà troppo tardi per rimediare alle troppe bugie raccontate ad entrambi.

Maurizio Lastrico interpreta alla perfezione il ruolo del bugiardo e si muove in scena con una mirabile naturalezza: chi lo conosceva per il suo passato da comico ha saputo apprezzarne la bravura a 360° gradi. La recitazione di tutti gli attori convince pienamente per efficacia e per professionalità. L'ambientazione in stile anni Sessanta è sicuramente incisiva, ma forse un po' troppo convenzionale. In fin dei conti, è stato realizzato a pieno il proposito di Valerio Binasco di trattare Goldoni «cercando di evidenziarne al massimo la forza poetica, i sentimenti più coinvolgenti e la contemporaneità».

RICCARDO BARONI- 4 LICEO ASELLI

Non hanno nulla di originale i personaggi del "Bugiardo", commedia di Goldoni in scena ieri al teatro Ponchielli nell'adattamento di Valerio Binasco. Florindo è il solito innamorato introverso incapace di rivelare il proprio sentimento, mentre Lelio Bisognosi, fabbro di "spiritose invenzioni", come egli stesso le definisce, rivela fin troppo senza sapere; il loro sentimento, insieme con il cavaliere Ottavio, si rivolge ad una, all'altra o ad entrambe le sorelle Rosaura e Beatrice, figlie di un padre che si interessa solo dell'utilità finanziaria del matrimonio.

Lo stesso discorso vale anche per Pantalone, mentre spiccano le figure dei servi, Brighella ed Arlecchino, divertenti residui di una commedia dell'arte da cui Goldoni nel 1750, anno di composizione dell'opera, non si era ancora del tutto distaccato: una rappresentazione classica, in sintesi, sorretta da una recitazione ineccepibile e da un comparto musicale perfettamente sincronizzato.

Per lo spettatore interessato solo ad un po' di divertimento c'è veramente poco da criticare, a patto di reggere sempre il gioco delle bugie, che verso la conclusione diventa talmente esagerato da rischiare di cadere in un disarmante senso di finzione, forse il peggiore dei mali teatrali.

Al di là di questa costruzione di facciata, però, è percepibile la presenza di buoni spunti simbolici e di riflessioni purtroppo non adeguatamente sviluppati:

La strutturazione perfetta delle entrate e delle uscite sembra a prima vista collegarsi alla suddivisione del palco in più piani (a loro volta possibile simbolo della distanza tra la superficialità della bugia e la profondità del vero e del sentimento), ma presto i passaggi diventano tanto caotici da rendere impossibile qualsiasi concettualizzazione; Lelio mente per rendere la vita più simile ad un romanzo, come afferma egli stesso, ma la frase è così sciolta dal resto da sembrare "gettata" nella platea, senza alcuno sviluppo.

È difficile riallacciare tutti gli appigli forniti nel corso della narrazione e la conclusione non fa altro che complicare ulteriormente il problema, aprendo più scorci interpretativi, forse troppi, per dare allo spettatore la sensazione certa di cercare una vera intenzione dell'autore anziché perdersi in fantasticherie personali.

A meno che il bugiardo non sia Lelio, ma Binasco stesso, che potrebbe essersi divertito a fare dell'intero spettacolo una grande e scherzosa menzogna.